



La recezione del Concilio a Verona nell'ambito religioso-missionario e nel dialogo con gli ambienti culturali, in particolare l'Università

Intervista a Francesco Massagrande a cura di Andrea Gaino¹



Il testo che segue è la comunicazione/testimonianza che il prof. Don Francesco Massagrande ha offerto a studenti e docenti dei due istituti (STSZ e ISSR) in occasione della giornata di studio tenuta il 28 ottobre 2011, sul tema “Il Vaticano II, cos'è stato e cos'è oggi”. Lo riportiamo come testimonianza viva di quanto Don Francesco ci ha lasciato in questi anni di servizio e collaborazione. A lui la gratitudine di tanti docenti e studenti che in questi anni hanno avuto modo di incontrarlo, apprezzandone la delicatezza, la finezza d'animo e la sensibilità ecclesiale e culturale.

Professor Massagrande, lei è stato testimone di un momento storico singolare per la Chiesa e per il mondo, qual è il Concilio Vaticano II, come ha vissuto quegli anni così carichi di fermento?

Ringrazio lo Studio Teologico San Zeno nella persona del direttore Don Andrea Gaino per il gentile e gradito invito

¹ Il prof. Don Francesco Massagrande è presbitero della Pia Società di Don Nicola Mazza – Società di vita apostolica. Nato a Villafranca veronese nel 1941 è stato ordinato presbitero nel 1965. Il suo rapporto di collaborazione con lo Studio Teologico “San Zeno” è iniziato nel 1970 e si è protratto fino al 2011, con qualche breve interruzione dovuta agli impegni assunti nella comunità religiosa di appartenenza. Nel contempo ha insegnato anche presso la Scuola di Teologia per laici, successivamente Istituto di Scienze Religiose “San Pietro martire”.

a quest'appuntamento degli Studi teologici di Verona San Zeno e San Pietro Martire per dare una testimonianza sulla recezione nella Chiesa di Verona dello spirito del Concilio particolarmente in due settori, nel suo rapporto con la Vita consacrata (appartengo a una Società di Vita Apostolica) e nei rapporti con l'Università (verso la quale sono stato sempre attento).

Premetto qualche nota autobiografica. Gli anni della mia formazione teologica in queste aule, 1960-1965, erano gli anni delle encicliche di Giovanni XXIII *Mater et Magistra* e *Pacem in Terris*, e di Paolo VI *Ecclesiam suam*, e degli appassionati dibattiti nell'aula del Concilio che maturavano i grandi documenti che leggevamo nel testo integrale e originale (in latino) su *L'Osservatore Romano*. Il Concilio si viveva sui giornali, confrontando ogni giorno la teologia delle lezioni del mattino (gli 'eretici' e gli 'avversari' che s'incontravano nelle tesi dei manuali erano stati invitati e partecipavano come osservatori al Concilio!) con le relazioni dei dibattiti in Concilio. *Avvenire* con i resoconti di La Valle, Citterich, Svidercoschi, Zizola forniva abbondante quotidiana informazione. Inutile dire da che parte pendeva la nostra preferenza, che metteva – involontariamente? – in imbarazzo qualche professore.

Negli anni della laurea alla Facoltà teologica di Milano – erano gli anni delle 'occupazioni' dell'Università Cattolica e della strage di Piazza Fontana – ho poi approfondito la Costituzione *Gaudium et Spes* sulle carte conciliari del vescovo Carlo Colombo sotto la guida del liturgista benedettino Cipriano Vagaggini. Il Concilio erano i suoi dibattiti, i suoi documenti, ma soprattutto il suo spirito e la voglia di cambiamento che il '68 portava. Cambiamento che sembrava interpretato dall'enciclica *Populorum Progressio* e, appena un anno dopo, sembrava contraddetto dall'*Humanae Vitae*, enciclica che scatenava una violenta e radicale contestazione dei valori della tradizione e del ruolo dell'autorità.

Ritornato a Verona, l'allora Direttore Don Gino Oliosi mi ha fatto entrare nello Studio Teologico nel 1970 come docente di ecclesiologia e in seguito di teologia sacramentaria; mi pare significativo ricordare che negli ultimi vent'anni, nell'ambito dei corsi insegnati, ho sempre invitato i pastori della comunità valdese di Verona a presentare le posizioni

della Riforma. Da allora ho insegnato ininterrottamente per quarantuno anni, anche da Padova. Non ho mai fatto solo il teologo, ma sempre ho associato l'insegnamento alle responsabilità educative, trovandone grande reciproco giovamento. Il Concilio e l'insegnamento della teologia mi hanno fatto amare la Chiesa e apprezzare la sapiente pedagogia dei sacramenti: quest'amore e quest'apprezzamento spero di averli fatti sentire e di averli trasmessi.

La stagione postconciliare ha visto un crescendo di interesse per il dialogo con la realtà sociale e il contesto culturale locale. Lei si è sempre distinto per l'attenzione coltivata e sollecitata a mantenersi attenti al contesto non solo ecclesiale, ma anche civile, entro il quale si fa teologia. Secondo lei, come la realtà veronese, in particolare la chiesa di Verona, ha vissuto queste opportunità?

Rispondo facendo riferimento a diversi elementi che possono darci un'idea, per quanto parziale, della sensibilità del contesto ecclesiale veronese.

Nell'ambito degli strumenti dell'informazione, Verona è invidiata per il fenomeno di Radio Telepace: Padova e il Tri-veneto con Telechiara non hanno saputo fare altrettanto. Si tratta d'uno strumento efficace e capillarmente diffuso sul territorio, che forse avrebbe potuto valorizzare meglio le risorse teologiche locali, e che queste forse avrebbero potuto utilizzare maggiormente. Eventi come il primo Convegno di Aquileia e i periodici Convegni nazionali hanno forse riscosso un'attenzione per lo più solo 'rituale', subordinata rispetto l'annuale programmazione diocesana.

Più vivo il coinvolgimento della Chiesa di Verona nella missionarietà e nella collaborazione tra Chiese, evidenziato nella vivacità delle annuali veglie dell'invio in Cattedrale di laici e laiche, di sacerdoti *'fidei donum'* e di numerosi religiosi e religiose missionari, nell'efficace animazione del Centro missionario diocesano e nelle visite dei Vescovi di Verona ai numerosi veronesi missionari (cf CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO (a cura di), *Verona in missione, III. Dal Concilio ai nostri giorni*, CEM 2004).

Una richiesta in Consiglio Presbiterale di valutare il fenomeno 'tangentopoli' è stata liquidata con la domanda: *ad*

quid? Buone le intenzioni d'una scuola di formazione socio-politica accuratamente apartitica.

Nello spirito del pluralismo culturale e delle varie 'cattedre per non credenti' forse maggiore collaborazione si sarebbe potuta perseguire tra i vari Centri culturali di differente orientamento sorti nel tempo, per raggiungere anche persone che non si riconoscono in un Centro culturale dichiaratamente ecclesiale. In questi giorni godiamo tutti dello 'spirito di Assisi', rinverdito da papa Benedetto XVI nel 25° dell'incontro delle Religioni per la pace indetto nel 1986 da Giovanni Paolo II. In questa linea Verona ha organizzato e ospitato significativi appuntamenti in Arena, lasciati poi cadere.

Verona aveva visto anche sorgere nel 1975 un promettente Istituto di Studi ecumenici presso lo Studio teologico dei frati minori a San Bernardino, poi emigrato a Venezia nel 1990, poco dopo aver ricevuto i complimenti di papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita alla Diocesi nel 1988.

Ora manco da Verona da una dozzina d'anni, e quindi mi difetta l'esperienza diretta di una buona porzione del periodo che questa sera ci interessa mettere a tema. Ma negli anni veronesi ho partecipato intensamente alla vita della Chiesa di Verona all'interno di organismi rappresentativi diocesani quali la Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo e il Consiglio presbiterale; sono stato a contatto con varie zone della diocesi e ho collaborato con vari Istituti religiosi, partecipando anche, nel '90, al primo Convegno di Aquileia delle chiese del Nordest.

In quanto appartenente a una comunità religiosa è testimone diretto della ricchezza che costituisce la presenza di religiosi a Verona. Secondo lei come è stata ed è vissuta questa presenza e questa ricchezza?

La Chiesa di Verona è singolarmente ricca di fondazioni femminili e maschili, ed è la prima ad averne fruito per l'assistenza dei malati, per la formazione scolastica dei ragazzi e dei giovani e per la progressiva apertura missionaria, dagli Istituti nati per la missione 'ad gentes' come i Comboniani e le Comboniane. Apertura missionaria che, dopo il Concilio,

è testimoniata anche dai numerosi, seppur non appartenenti a famiglie religiose, preti diocesani *'fidei donum'*, risposta all'appello di Pio XII e poi dal crescente impegno missionario di tutti gli altri Istituti religiosi.

Nell'ambito della formazione teologica il vescovo G. Carraro al rientro a Verona dal Concilio proponeva e realizzava l'unificazione delle varie scuole teologiche diocesane e religiose presenti in Verona nello STSZ (coinvolgendo nella responsabilità della Presidenza i Superiori Maggiori degli Istituti confederati e i docenti nella formazione degli alunni) e poneva le premesse per l'ISSR "San Pietro martire" per la formazione teologica dei laici e delle religiose.

In anni successivi verrà fondato il Centro culturale G. Toniolo per dialogare con la cultura e la società, e anche con la politica, ben prima del Progetto culturale nazionale promosso dalla CEI.

La costituzione anche a Verona degli organismi di collegamento e di rappresentanza degli Istituti di Vita Consacrata (CISM per i Religiosi, USMI per le Religiose, e il CIIS per gli Istituti secolari), ha creato nuovi soggetti rappresentativi di cui i Vescovi – e nel loro ambito anche i preti – devono tener conto nei rapporti tra Chiesa locale e l'insieme degli Istituti religiosi e secolari. I reciproci rapporti tra Vescovi e Istituti religiosi sono stati codificati nel 1978 in un documento delle due Congregazioni romane competenti, quella dei Vescovi e quella della Vita consacrata, *Mutuae relationes*. I Vescovi, in forza della loro responsabilità sul territorio, si attendono dagli Istituti informazioni e confronti sui movimenti dei religiosi impegnati nella cura pastorale soprattutto nello spinoso 'ridisegno' delle presenze, eufemismo per dire riduzione e ritiro di personale. I Religiosi, e soprattutto le Religiose, non dappertutto si sentono considerati adeguatamente e sentono valorizzato il loro carisma e il loro servizio. In particolare le religiose ritengono che i preti – tra l'altro – non facciano promozione vocazionale per tutte le vocazioni come per la loro categoria, e che s'accorgano di loro solo quando sono ritirate dalle parrocchie. Permangono talora giudizi e atteggiamenti – reciproci? – di concorrenza competitiva più che di convergenza nel rapporto tra Istituti religiosi e Diocesi nel reperimento di risorse vocazionali e anche economiche.

Il fatto che la formazione nello studio Teologico veda riuniti studenti candidati al presbiterato diocesani e religiosi e che il corpo docenti sia costituito da presbiteri diocesani, religiosi, religiose e laici, le sembra possa essere di vantaggio nel maturare una maggiore sensibilità alla collaborazione nella vita ecclesiale?

Lo è certamente, ma credo che questa sensibilità vada fatta risalire anche ai contenuti e al metodo di insegnamento. L'ecclesiologia conciliare insegnata nel nostro Studio Teologico presenta la Chiesa come soggetto che comprende nell'unico popolo di Dio tutti i battezzati con le loro specifiche vocazioni e missioni di laici nella secolarità e di consacrati nei voti evangelici in comunione con i ministri ordinati. In questa ecclesiologia i ministri ordinati non hanno – per usare un'espressione di Mons. Luigi Sartori – la sintesi dei carismi, ma il carisma della sintesi. Il ministero ordinato è al servizio degli altri carismi e ministeri, per il loro riconoscimento, coordinamento e promozione. La grazia dell'ordinazione è finalizzata alla gestione dell'autorità ministeriale come servizio, non come monopolio o superiorità sugli altri carismi, guardandosi da ogni atteggiamento 'clericale' che non riconosce gli altri carismi. Il compito di verificare la genuinità e l'ordinato esercizio dei carismi non significa ignorarli o spegnerli, ma riconoscerli, valorizzarli e promuoverli. Questo insegnamento, rivolto a candidati al presbiterato, ma anche a giovani in cammino di formazione in Congregazioni maschili e femminili, ha fatto respirare e auspicare un clima di collaborazione e anche un'attenzione alla 'promozione della donna' non solo nella formazione teologica ma anche nell'azione pastorale.

Ma il vissuto non è sempre e dappertutto così: permangono situazioni nelle quali le religiose ancora lamentano un minor peso nelle decisioni e una minore valutazione nel trattamento, anche nei riflessi normativi e retributivi. In un incontro regionale con gli organismi rappresentativi dei Religiosi una voce episcopale esprimeva la convinzione che le suore non avessero bisogno di formazione teologica per fare la loro parte nella Chiesa: tante di loro erano, infatti, diventate sante svolgendo umili lavori manuali senza sapere di teologia.

I numerosi Santi della nostra terra sono frutto e segno

della bontà dell'albero: i santi Fondatori sono stati educati nel Seminario diocesano, e le sante Fondatrici hanno avuto come consiglieri santi sacerdoti. Santità frutto della convergenza nella stessa Chiesa di diocesanità e di vita religiosa. L'accresciuto senso d'appartenenza alla Chiesa locale dei carismi religiosi, favorito negli anni recenti anche dalle numerose canonizzazioni di Fondatori e Fondatrici, ha realizzato uno dei tratti caratterizzanti la Chiesa come comunione dei carismi, ed è stato favorito efficacemente in particolare dall'apporto formativo e culturale dello STSZ quale Istituto confederato con docenti e studenti diocesani e religiosi, con presenze anche femminili e laicali nelle aule del Seminario diocesano. Studiare la stessa teologia sugli stessi banchi per lunghi anni fa sentire ai giovani preti diocesani e religiosi e alle giovani religiose le rispettive vocazioni con simpatia e vivo senso d'appartenenza. Ne sono segno, tra l'altro, le festose e numerose partecipazioni alle ordinazioni ministeriali di diocesani e religiosi e alle consacrazioni religiose femminili nelle parrocchie, e nelle veglie dell'invio il mandato missionario da parte del Vescovo nella chiesa cattedrale per tutte le categorie di parenti.

Un evento straordinario che ha mostrato e rafforzato il legame nella Chiesa tra le varie componenti è stato l'intervento decisivo del vescovo Mons. Nicora per assicurare alla Diocesi l'Eremo camaldolese di S. Giorgio alla Rocca di Garda, facendo appello alla solidarietà dell'intera Diocesi, e il successivo accordo con i benedettini Camaldolesi per la sua valorizzazione.

Per la Chiesa del dopo concilio il dialogo con i soggetti culturali è un'attenzione imprescindibile, come le sembra sia portato avanti a Verona questo impegno?

L'Università di Verona nasce come costola di quella di Padova proprio mentre a Roma si chiude il Concilio. Che cosa ha significato per una città e per una Chiesa avere l'Università sul proprio territorio? Una sfida e una risorsa.

Per la Chiesa ha significato fare i conti con una popolazione che cresce in preparazione culturale, di cui tener conto, e poter disporre sul territorio di varie e qualificate competenze. Un più alto livello di preparazione della gente domanda

alla Chiesa e ai suoi operatori una risposta più alta; quindi una preparazione più alta dei preti, un'azione pastorale all'altezza di fedeli e interlocutori più esigenti. Ciò domanda una programmazione e un'offerta evangelica adeguata, e una formazione più alta dei pastori, dei religiosi e dei laici. A questo hanno inteso rispondere le Istituzioni formative attivate negli anni immediati del dopo Concilio.

Ma un più alto e diffuso livello di preparazione culturale offre anche più numerose e qualificate opportunità da valorizzare nelle rispettive competenze, sia da parte delle istituzioni culturali e formative diocesane, sia da parte degli operatori parrocchiali nella loro azione sul territorio. Alcuni esempi in cui competenze universitarie sarebbero potuto essere maggiormente coinvolte?

Questi anni hanno posto dinanzi al nostro Paese e alla nostra Chiesa un'agenda fitta di questioni nuove da conoscere adeguatamente e correttamente interpretare e alle quali cercare di rispondere: in Italia la stagione di tangentopoli, la disgregazione degli antichi partiti e il sorgere di nuove aggregazioni prive di cultura politica; il crollo demografico e l'immigrazione; la crisi economica e politica aggravata da quella morale e culturale; il nuovo orizzonte della globalizzazione di tutti i problemi, da quello dell'ambiente e dalla sempre maggiore diseguaglianza tra 'ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri'. Come decifrare il senso e trovare le risposte a questi 'segni dei tempi'? Forse chiamando a raccolta e mettendo insieme il meglio – ecclesiale e civile – delle intelligenze e delle competenze presenti sul territorio. Con l'apporto delle intelligenze e delle competenze laicali non direttamente implicate nelle scelte politiche e senza la paura del pluralismo culturale si sarebbe potuto raccogliere qualche elemento in più per decifrare il presente ed elaborare una cultura evangelicamente ispirata più adatta al nuovo emergente.

Quanto al rapporto con l'Università, aggiungo solo un appunto di parte. Pluriennali esperienze di collaborazione su temi d'interesse generale e di alto livello tra il Collegio universitario Don Nicola Mazza e l'Università di Verona, grazie in particolare all'opera preziosa di suor Germana Canteri, delle Suore di Don Mazza, hanno portato non solo al riconoscimento di crediti formativi agli studenti partecipanti ma

hanno anche aperto la strada alla recente convenzione stipulata tra Studio Teologico, Istituto Superiore di Scienze Religiose e Università di Verona per il reciproco riconoscimento di attività formative e la promozione di attività comuni. Non mi sembra poca cosa!

Quarantuno anni d'insegnamento allo STSZ e all'ISSR di Verona con particolare attenzione ai temi di Ecclesiologia, Sacramentaria, Ecumenismo; cosa ha significato per lei questa attività?

Due temi e un'attenzione: Chiesa e Sacramenti in sensibilità ecumenica.

Ecclesiologia per me è anzitutto *Lumen Gentium*, popolo di Dio tra appartenenza visibile graduale e ordinazione universale; Chiesa sacramento del Regno e sua vocazione missionaria. Il mistero della Chiesa (nel disegno del Padre, missione e opera del Figlio, lo Spirito santificatore), complessa realtà visibile e invisibile, si presenta come popolo di Dio che ha per capo Cristo, per comune dignità quella di figli di Dio, tra loro fratelli, tutti chiamati alla pienezza della vita cristiana nella santità in pluralità di vie, dove tutti partecipano del carattere sacerdotale (comune e ministeriale) profetico (popolo di profeti tra *sensus fidei* e magistero dei pastori) e regale del Capo, che è Cristo, e hanno come legge l'amore e come fine il Regno di Dio, già presente e operante in mistero ma non ancora manifestato nella pienezza escatologica.

La struttura istituzionale del popolo di Dio si fonda sull'universale appartenenza in forza del battesimo e sul ministero (che è servizio) ordinato dei vescovi, che ha il compito di rappresentare Cristo nel popolo di Dio a servizio dell'unità e della missione negli ambiti della dottrina della fede, dei sacramenti e del governo. I fedeli laici per loro vocazione hanno la missione di cercare e testimoniare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio, avendo in questo responsabilità e competenza primaria (LG 36).

La costituzione sulla Chiesa culmina sulla figura della Madre di Dio considerata nel mistero di Cristo e della Chiesa del cui mistero è, al tempo stesso, figura che nel servizio e nel segno anticipa, accompagna e compie.

Il tema *Sacramenti* l'ho coltivato portando attenzione soprattutto a questioni maturate nella storia della disciplina, in specie nella grande lezione di s. Tommaso e nella sintesi dogmatica offerta dal Concilio di Trento.

Nella *Summa* di S. Tommaso i sacramenti sono presentati – tra il mistero del Verbo incarnato e l'escatologia cui preparano – come segni nella linea della memoria dei fatti di Cristo, manifestazione visibile dell'azione santificante invisibile di Cristo che in essi si compie, anticipativi della gloria futura. Segni dell'azione (efficace) di Cristo lo sono come atti compiuti dalla Chiesa e in essa da uomini che nei sacramenti intendono ed esprimono segni della fede (*'quaedam signa protestantia fidem'*). I sacramenti sono segno della fedeltà di Dio alla natura dell'uomo, che raggiungono nella sua razionalità (parole – 'forma') e nella sua corporeità (cose o azioni – 'materia') e indicano altresì una pedagogia ecologica nell'uso spirituale delle cose.

Il settenario sacramentale trova la sua ragione più plausibile (*'convenienza'*) nell'analogia antropologica individuale e sociale sull'interezza dell'azione salvifica di Cristo, nel cui mistero pasquale ogni uomo è immerso e dotato dello Spirito col battesimo/confermazione e reso partecipe nel convito, perdonato e rafforzato nelle debolezze, e salvato nelle relazioni affettive e sociali. Lo stesso mistero di Cristo è espresso nell'unicità definitiva del battesimo e nell'illimitata ripetizione del banchetto: importanza non trascurabile del segno, anche nelle sue applicazioni rituali che dovrebbero più rispondere alla sua enfattizzazione che alla comodità delle semplificazioni (l'effettiva 'forma' del pane accanto al vino che peraltro non viene distribuito? Le 'particole' in relazione allo spezzare il pane? Se Battesimo significa immersione perché questa è sostituita?...).

Anche *l'attenzione ecumenica* che ho cercato di promuovere in ogni mio corso ha come base grandi documenti. L'enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam* e il decreto conciliare *Unitatis redintegratio* mi hanno fortemente segnato e hanno radicato in me la consapevolezza della necessità del dialogo per la comunione all'interno della nostra Chiesa e per l'unità con gli altri cristiani; hanno inoltre fatto crescere, in riferimento al dialogo con le altre religioni, lo spirito con

cui vivere l'imprescindibile missione d'annunciare il vangelo. Dalla costituzione *Gaudium et spes* ho appreso poi a coltivare la stima e l'amore per il mondo degli uomini e l'intera creazione.

La Chiesa, annunciando il Regno di Dio, nulla sottrae al bene temporale di ogni popolo e persona, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le risorse, le ricchezze e le consuetudini dei popoli e le purifica, le consolida e le eleva. Perseguire l'unità voluta e 'pregata' da Cristo è per la Chiesa il suo modo di servire la grande causa della pace tra i popoli.

Queste semplici acquisizioni e questa sensibilità restano in me come dono che la teologia mi ha fatto; confido di essere riuscito a condividerlo con le generazioni di studenti che in queste aule ho incontrato e di averlo custodito e promosso nella collaborazione con i tanti colleghi docenti che qui ho incontrato.

SOMMARIO

L'articolo riporta la comunicazione/testimonianza offerta dal prof. Francesco Massagrande in occasione della Giornata di studio tenuta il 28 ottobre 2011 per gli studenti e i docenti degli Istituti teologici veronesi. Il tema "Il Concilio Vaticano II, cos'è stato e cos'è oggi" è qui affrontato mettendo in luce la recezione che se ne è avuta nel contesto veronese, in particolare nell'ambito della formazione teologica, della formazione alla vita religiosa, nel dialogo con gli ambienti culturali e in specie con l'Università. L'eco del Concilio, non solo nella memoria dei grandi documenti che ci ha lasciato, ma anche nel clima di speranza e di rinnovamento da esso promosso, traspare da questa testimonianza di un docente di teologia, presbitero, religioso, formatore che con particolare sensibilità e attenzione ha vissuto questo significativo tempo che lo Spirito ha donato alla Chiesa e al mondo.

ABSTRACT

The article talks about the communication / testimony offered by Professor Francesco Massagrande at the Study Day held on October 28, 2011 for the students and teachers of the theological institutes Verona. The "Second Vatican Council, what was and what is today" theme is here addressed highlighting the reception that occurred in Verona, particularly in the theological education, theological formation and training to the religious life themes, and dialoguing with the cultural circles and especially with the University. The echo of the Council, not only in the memory of the great documents it left us, but also in the climate of hope and renewal promoted by it, emerges from this testimony of a teacher in theology, presbyter, religious, instructor who has experienced this significant time the Spirit gave to Church and world, with particular sensibility and attention.